

I SEI PROGETTI

I progetti che saranno finanziati con la campagna organizzata da Unità e Ds

Aiuto ai bambini di Bassora
Assistenza agli sfollati a Kerbala e Baghdad
Gestione di un campo per rifugiati iracheni in Iran
Accesso all'acqua potabile a Bassora e Baghdad
Aiuto agli orfani curdi-iracheni nel nord dell'Iraq
Acquisto e invio di medicinali

Iraq
per
la Vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS

l'Unità e Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 26329/34**ABI: 03002 - CAB: 05006****UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma**Per messaggi e comunicazioni iraqperlavita@unita.it

Lega: Lombardia off limits ai profughi

Altolà a Formigoni: sono terroristi. Mozione dei Ds: non abbiamo frontiere da chiudere

Giampiero Rossi

MILANO «Chiedo al Presidente Formigoni di adoperarsi affinché il territorio lombardo rimanga off-limits per i profughi iracheni, così come il ministro Bossi aveva chiesto per l'intero Paese».

Suona proprio così la richiesta avanzata ieri dal capogruppo della Lega Nord alla Regione Lombardia, Davide Boni, al presidente Roberto Formigoni. Mettendo in collegamento l'arresto di alcuni presunti terroristi che reclutavano persone da inviare in Iraq con il possibile afflusso di profughi, Boni ha fatto due più due. Alla maniera leghista, naturalmente: «I nostri timori e le nostre preoccupazioni hanno sempre trovato un riscontro effettivo ed ora ci sentiamo in dovere di lanciare un nuovo allarme, proprio perché è ormai accertato l'Italia non è immune da coinvolgimenti terroristici di matrice islamica. Provate a pensare cosa succederebbe se tra i profughi che molti vorrebbero accogliere a braccia aperte si nascondesse un kamikaze "imbottito" di qualche virus, cosiddetto bio-terrorista?».

Morale: «Nessun profugo iracheno in Lombardia». E intanto il consigliere regionale leghista coglie l'occasione per chiedere la chiusura di una moschea milanese e per zittire chi non la pensa come lui e Bossi: «Sarebbe opportuno - chiosa Boni - che i partiti del centrosinistra, e alcuni del centrodestra, smettessero di distorcere la realtà dei fatti che a poco a poco emerge nelle drammatiche verità che la Lega denuncia da qualche anno».

Immedie e durissime le reazioni dal mondo politico lombardo, che riportano ai vecchi tempi in cui dai lumbard arrivava quasi quotidianamente qualche fuoco d'artificio xenofobo: «La Lega Nord dimostra analfabetismo politico per cui non sa che la Lombardia non può disporre controlli alle frontiere proprio perché non

ha frontiere ma solo confini amministrativi - commenta il capogruppo Ds in Regione Lombardia, Pierangelo Ferrari - e mi colpisce l'uso di ogni evento, anche il più doloroso, per incassare una manciata di voti in più alle prossime elezioni comunali. Diffondere paure per speculare sulla paura, è ignobile e indegno particolarmente

per le forze politiche che hanno responsabilità di governo».

E mentre la sinistra in Consiglio regionale sottoscrive una mozione urgente con la quale chiede al presidente Roberto Formigoni di rigettare la richiesta della Lega Nord («i principi costituzionali italiani indicano azioni

orientate al diritto d'asilo, alla solidarietà e all'accoglienza»), anche la Cgil lombarda si appella al "governatore" del Pirellone: «Vorremmo sentire dal presidente Formigoni parole chiare di disponibilità e accoglienza, qualora ce ne fosse bisogno, per i profughi della guerra in Iraq, nonché una presa di distanza da posizioni razziste

e ostili verso gli stranieri - commenta la segretaria regionale del sindacato, Susanna Camusso - chiediamo parole inequivocche di disponibilità a lavorare per la coesione tra le persone e i popoli e a favorire, qualora se ne dovesse presentare l'eventualità, un solido impegno di accoglienza dei profughi».

Lui, Roberto Formigoni, non ha avvertito però l'esigenza di rispondere a queste invocazioni. Anche se i suoi collaboratori fanno notare come sull'argomento della guerra e dei profughi si fosse già espresso più volte nei giorni scorsi, osservando che in primo luogo l'eventuale flusso di persone in fuga dalla guerra dovrebbe trovare preferibilmente asilo nei paesi confinanti con l'Iraq, per favorirne un pronto rimpatrio, e che se ciò non bastasse l'Italia dovrebbe fare la propria parte e così pure la Lombardia. Con buona pace dei suoi alleati di governo di fede leghista. Nei confronti dei quali, ieri, sono piovuti fino a sera gli strali del mondo politico milanese e lombardo: «È raccapricciante che la Lega Nord si faccia campagna elettorale sulla pelle dei disperati - osserva con amarezza il consigliere dei Verdi Carlo Monguzzi - è una richiesta totalmente estranea al mondo civile. Sono convinto che l'Italia e quindi anche la Lombardia debbano dare il massimo dell'accoglienza a chi fugge dalla dittatura di Saddam e dalle bombe che gli cascano in testa. Altra cosa è controllare che tra chiunque venga in Italia non vi siano terroristi». «Vergogna - dice ancora il segretario regionale di Rifondazione comunista Ezio Locatelli - i leghisti stanno dimostrando una totale assenza di umanità». Ma anche Giulio Bosca, presidente del gruppo di Forza Italia al Pirellone, definisce «irricevibile» l'invito dell'amico Boni».

Oggi Cgil Cisl e Uil di Milano scendono in piazza per un corteo unitario di protesta che prenderà il via da Piazza San Babila alle 17.30 contro la Bossi-Fini.

Il capogruppo del Carroccio Davide Boni: «Provate a immaginare se tra loro si nascondesse un kamikaze imbottito di qualche virus bioterrorista»



Durissime reazioni dell'opposizione che ha chiesto al governatore di rigettare la richiesta. Oggi, a Milano, i sindacati scendono in piazza contro la Bossi-Fini

Antonella Marrone

ROMA All'inizio di aprile 2002, James T. Morris, è diventato il decimo Direttore Esecutivo del Programma Alimentare Mondiale (WFP) delle Nazioni Unite. Il Signor Morris, dunque, dirige la più grande organizzazione di aiuti alimentari nel mondo, che durante l'anno passato ha nutrito 77 milioni di persone in 82 paesi, per un costo totale di 1,74 miliardi di dollari. Oggi il Programma alimentare mondiale (Pam in italiano) ha bisogno di 1,19 miliardi di euro per portare avanti una massiccia operazione alimentare in Iraq, un programma previsto per sei mesi. Poiché non sarà possibile, neanche per il generale Franks, diminuire l'emergenza uccidendo tutti i civili, è evidente che bisogna far qualcosa sia perché si trovino questi soldi, sia perché arrivi il cibo ovvero aprire i corridoi umanitari. Da qui a maggio, secondo il Pam, gli iracheni avranno esaurito le scorte alimentari: 27,1 milioni di persone sono a rischio di malnutrizione.

Certo, dice laconico il signor Morris, tutto dipenderà dai combattimenti e dalla possibilità che avrà il personale in missione umanitaria di entrare nelle zone di guerra. Questi soldi fanno parte degli oltre due miliardi di euro che le Nazioni Unite intendono destinare all'emergenza

Quasi tutti i governi d'Europa hanno già stanziato fondi da dare in gestione alla Croce Rossa, l'Onu e la Caritas

Serviranno aiuti per 27 milioni di iracheni

L'appello del Pam: oltre un miliardo di euro per i programmi alimentari. Ma bisogna aprire i corridoi

Iraq e secondo il Pam questi soldi salteranno fuori dal programma «oil for food» che le N.U. hanno votato e riattivato la scorsa settimana, anche se, per il momento l'Iraq non è d'accordo ed è ancora creditore di 60 milioni di dollari in cibo accumulati con il petrolio venduto prima dell'inizio della guerra. Il mondo allora, richiamato dal Pam e dalle Nazioni Unite, si è mosso. Si sono mossi i governi e si sono mos-

se le Organizzazioni non Governative (Ong). Il Belgio ha destinato 4 milioni di euro; uno alla Croce Rossa internazionale, uno all'Unicef e uno per i trasporti dei materiali. Un milione di euro per un aiuto immediato dall'Austria che darà i soldi in gestione alla Croce Rossa, all'Onu e alla Caritas. Sempre in Austria la ORF, la televisione pubblica, ha lanciato una sottoscrizione pubblica in favore dell'Iraq (semberebbe una

tv pubblica e libera, questa). La Grecia ha annunciato l'intenzione di devolvere un aiuto di dodici milioni di euro tramite l'Onu, l'Unione Europea e le Ong, mentre la Finlandia ha promesso 1,6 milioni. La Norvegia destinerà al Pam 1,26 milioni di euro ma Oslo ha promesso, in totale, 20 milioni che saranno utilizzati dalle Ong e dall'Onu. Ancora aiuti dal Portogallo (un milione di euro) e dal Marocco che ha destinato pro-

dotti farmaceutici, medicine e alimenti base, oltre ad un conto aperto sulla Banca del Marocco a favore dei fratelli iracheni. Una consistenza raccolta fondi, inoltre, è stata avviata dagli Emirati Arabi nei giorni scorsi attraverso iniziative di beneficenza e collette on line, mentre sono già arrivati soldi dalle Ong della Palestina: un gesto che vale più di ogni parola, un gesto di pace tra l'inferno di due guerre.

Hanno aderito, mettendo insieme 115 milioni di dollari, anche Australia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna con la stessa solerzia, verrebbe da dire, e speriamo con lo stesso entusiasmo, con cui hanno aderito alla guerra di Bush.

Appello e raccolta fondi straordinaria da Save the Children che si sta dando da fare nel Nord dell'Iraq. Nel Nord dell'Iraq una famiglia su cinque è a rischio. Le famiglie a bas-

so reddito hanno scorte di cibo per altre due o al massimo tre settimane, quelle a bassissimo reddito, cioè niente - il 20% della popolazione in questa parte del paese - sopravvivono a stento. Le razioni alimentari per un mese distribuite dagli aiuti internazionali - aggiungono da Save the children - non sono mai state sufficienti a coprire il fabbisogno minimo per famiglia. Difficile incrementare le razioni, al momento, difficile avere riscaldamento e cure mediche. Durante le recenti distribuzioni alimentari, alcuni beni non sono arrivati in tutte le aree del Nord Iraq - farina di grano, olio per cucinare, sapone e altro sono stati insufficienti e a causa della scarsità di questi beni, i prezzi sono aumentati notevolmente, riducendo il potere di acquisto della popolazione. Sotto le bombe, c'è vita, quella vita che continua a scorrere dove è possibile, tra negozi ed uffici. Come fa notare Save the children le entrate familiari si sono decisamente ridotte: molti funzionari statali non ricevono più il salario da gennaio, altre famiglie a basso reddito, a causa di forti tradizioni culturali, sono portate a dividere i propri averi con parenti e amici. Save the Children rinnova quindi l'appello per una raccolta fondi straordinaria per finanziare un progetto di emergenza a favore dei bambini e delle famiglie irachene (www.savethechildren.org)

Raccolta di soldi straordinaria anche da Save the Children: in quel paese è a rischio una famiglia su cinque

il programma umanitario

Pubblichiamo alcuni punti dell'appello del Pam.

«Con l'aumentare della tensione internazionale negli ultimi mesi è diventato chiaro che un intervento militare in Iraq avrebbe portato gravi danni all'attuale sistema di fornitura e distribuzione di cibo. Per questo il Pam ha approntato misure urgenti per rispondere al bisogno di cibo della popolazione irachena».

CIBO Il 24 Dicembre 2002 il Pam ha lanciato un'operazione di emergenza (EMOP 10259.0) per l'acquisto e il preposizionamento nelle nazioni confinanti con l'Iraq di 5.723 tonnellate di legumi, olio vegetale e biscotti ipercalorici. Il 17 Febbraio è stato approvato l'acquisto di oltre 23.000 tonnellate di cereali. Il preposizionamento di 29.000 tonnellate di beni, al costo di 16 milioni di dollari, permette al Pam di rispondere immediatamente a una eventuale crisi umanitaria di larga scala in Iraq e nelle nazioni confinanti.

Dall'invasione del Kuwait nel 1990 il

regime di sanzioni economiche che il Consiglio di Sicurezza ha imposto all'Iraq ha avuto un forte effetto sulla popolazione. Dal 1993 lo standard di vita della popolazione è in declino, con il 27,5% degli iracheni che vivono con meno di due dollari al giorno.

Dal 1991, quando è iniziato l'attuale sistema di distribuzione di cibo, la maggior parte degli iracheni sono diventati sempre più dipendenti dalle razioni che ricevono dal governo. Dall'inizio del programma governativo di distribuzione del cibo sono state distribuite 1.093 kilocalorie a persona ogni giorno. Con il programma Oil for Food istituito dalla Risoluzione 986 del Consiglio di Sicurezza, adottato nel 1995 e implementato nel 1996, si è passati a 2472 Kcal a persona al giorno. Il valore annuale del settore cibo del programma Oil for Food è di quasi tre miliardi di dollari, raccolti grazie alla vendita di petrolio iracheno.

Approssimativamente 480.000 tonnellate

late di beni alimentari sono distribuite ogni mese a tutta la popolazione irachena attraverso il Public Distribution System (PDS). E' un sistema ben organizzato, efficiente, e rappresenta la risorsa primaria di cibo per la popolazione.

Secondo il meccanismo di osservazione del Pam in Iraq, il 60 per cento della popolazione irachena si basa quasi interamente sulle razioni dell'Oil for Food per la sua sopravvivenza quotidiana. Il conflitto militare potrebbe essere devastante per il sistema nazionale di distribuzione di cibo.

LE FASI DEL PROGRAMMA Questa operazione di emergenza rappresenta il seguito dell'azione preparatoria iniziata nel Dicembre 2002 ed è programmata per un periodo iniziale di sei mesi.

Fase 1 (un mese): L'attuale situazione della sicurezza in Iraq permetterà al Pam di dare assistenza solo ai rifugiati nelle nazioni confinanti. Le popolazioni colpite in Iraq verranno raggiunte con operazioni limitate e quando questo sarà possibile. Le

scorte dalle distribuzioni governative di cibo dei mesi precedenti permetteranno alla popolazione di far fronte almeno alle prime settimane del conflitto. Il Pam ha programmato di raggiungere almeno 2,1 milioni di persone in questo periodo con i beni alimentari preposizionati durante la fase preliminare di questa operazione.

Fase 2 (tre mesi): Il Pam farà in modo che il meccanismo di distribuzione continui a funzionare. Allo stesso tempo continuerà ad assistere i rifugiati nelle nazioni confinanti e promuoverà un piano di aiuti supplementare. Il Pam programma di raggiungere 27,1 milioni di persone al mese in questo periodo, tra cui 1,3 milioni di rifugiati.

Fase 3 (due mesi): In questo periodo è previsto che la normale distribuzione di cibo venga ristabilita, permettendo al Pam di concentrare la sua attenzione verso i rifugiati e i gruppi più colpiti. Se non fosse così la fase due verrebbe prolungata.

a cura di Francesco Fasiolo